

rate proprietà nazionali, hanno creduto levare dall'articolo 4 tutto ciò che nel loro parere avesse potuto impedire e pregiudicare la loro proposta.

Ora la Commissione prega essi e la Camera di osservare bene la redazione del presente articolo.

Il Ministero aveva proposto questa assegnazione o dotazione in una maniera indeterminata, riferendosi al bilancio romano di cui ripeteva alcuni articoli e accennava i seguenti con un *eccetera*. La Commissione invece, per conformarsi ai desiderii espressi nel Comitato, ha creduto necessario d'indicare tutta l'epigrafe del titolo, che è appunto quello che si legge nell'articolo; e poi specificare nell'articolo stesso i vari capi di spese ai quali il Governo italiano intendeva supplire colla somma stanziata, omettendo tra queste spese tutte quelle che, notate già nel bilancio romano, avevano ragione di spese temporali e laiche.

Naturalmente coteste spese cessano, e non era conveniente inserire nella legge italiana parola la quale lasciasse supporre che s'intendesse a provvedere ad altro che a spese di natura ecclesiastica, come sarebbe stata, per esempio, la spesa della segreteria di Stato. Se non che e' vi era tra queste spese quella della manutenzione e della custodia dei musei; ed indicando queste non altrimenti che le altre, sarebbe stata pregiudicata la quistione di proprietà di parte o di tutte le collezioni che vi si contengono, poichè sarebbe stato implicitamente dichiarato che la spesa dei musei apparteneva al Pontefice per la stessa ragione che a lui spettavano le altre spese che in questo titolo sono annoverate.

La Commissione dunque ha voluto lasciare la questione affatto impregiudicata; non ha voluto che fosse pregiudicata nè dall'*eccetera* del Governo, nè da nessuna sua dimenticanza o citazione. Cosicchè alle parole colle quali si diceva che con queste 3,225,000 lire il Pontefice avrebbe dovuto provvedere anche alla manutenzione ed alla spesa per la custodia di questi musei, ha aggiunto che rispetto ai musei non si sarebbe trattato che della manutenzione ordinaria, e perchè l'assegno del Pontefice non fosse soggetto a nessuna diminuzione, per l'effetto di qualsiasi risoluzione che fosse ulteriormente presa intorno ai musei, quando il Parlamento dichiarasse che cotesti musei sono in tutto od in parte di proprietà nazionale, ovvero decidesse di collocare altrove le collezioni di oggetti d'arte, ha aggiunto che qualunque risoluzione si prendesse poi intorno a ciò la dotazione sarebbe rimasta sempre la medesima. E ciò era necessario di farlo, a questo modo, poichè nel titolo del bilancio romano non è nè punto nè poco determinato qual parte della somma complessiva si spende in ciascheduno dei capi che in questo titolo sono registrati; di modo che noi non avremmo potuto, neanche se avessimo voluto, diminuire di qualcosa di certo l'ammontare del titolo, quando i musei avessero cambiato di proprietà e collocamento.

Non potendo farlo, e credendo che sia di grandissima importanza il determinare, qualunque sia per essere l'ulteriore decisione del Parlamento rispetto a questi musei ed a questa biblioteca, in modo certo e definito ed immutabile la dotazione del Pontefice, la Commissione ha aggiunto quelle parole con cui si stabilisce che, anche quando la spesa della custodia e della manutenzione di questi musei fosse assunta dal Governo, la dotazione assegnata al Pontefice resterebbe sempre di 3,225,000 lire.

Vedono dunque gli onorevoli Ruspoli e Cencelli che essi potrebbero benissimo rinunciare alla proposta che hanno fatto rispetto a questo articolo, senza danno di quella che vogliono fare nel seguente.

La Commissione, con quest'articolo 4, non ha inteso di fare altro che di lasciare impregiudicata la questione di proprietà dei musei, rispetto alla quale hanno parlato l'onorevole Toscanelli con molto brio in un senso, e l'onorevole ministro con molta erudizione in un altro; questione che restava tutt'affatto libero alla Camera di risolvere più tardi.

Quale sia l'opinione della Commissione l'ho detto già di passaggio, ma certamente avrò l'occasione di dirlo più esplicitamente domani e di esporre le ragioni che mi paiono acconcie a suffragare quest'opinione. Spero soltanto di avere con questo provato già che gli onorevoli Ruspoli e Cencelli potrebbero lasciar votare lo articolo, poichè, quand' anche nell'articolo seguente fosse introdotta qualche parola per la quale l'articolo precedente dovesse essere modificato, la Commissione può, in virtù del regolamento della Camera, alla fine della discussione, indicare le modificazioni necessarie a farsi negli articoli votati, onde non resti discordanza e contraddizione tra essi; e questa mia dichiarazione serve anche per l'onorevole Ercole in risposta alle sue osservazioni.

Spero che queste semplici e discretissime osservazioni varranno a persuadere gli onorevoli proponenti in maniera che si possa con piacere di tutti votare, chi per sì e chi per no, l'articolo 4 di questa legge difficile.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ruspoli e Cencelli acconsentono a ritirare la loro proposta?

RUSPOLI E. L'onorevole relatore è stato esattissimo nell'interpretare l'intenzione che abbiamo avuto nel proporre quest'emendamento. Lo ritiriamo dopo le sue spiegazioni, riservandoci di ritornare domani su tale questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà l'onorevole Ercole di parlare per fare una dichiarazione.

ERCOLE. Prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole relatore, io non insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole La Spada ritira la sua proposta?

LA SPADA. No, la mantengo.

TOSCANELLI. Chiedo di parlare sull'ordine della votazione.